Il centrosinistra

Il caso. Dopo l'assenza al decennale, un altro segno di estraneità. Forse un video per rispetto di Bonino
E confida: Renzi si illude di separare Berlusconi e Lega

Prodi si tiene lontano dal Pd no al convegno europeista che lancerà una lista alleata

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Prodi non vuole partecipare alla convention europeista del 28 ottobre organizzata dai Radicali guidati da Emma Bonino. Doveva essere l'ospite d'onore, ma per il momento è orientato a rinunciare vista la piega che ha preso l'evento: il lancio di una lista pro Ue che Matteo Renzi immagina coalizzata con il Pd. Per un atto di riguardo verso Bonino, sta pensando di inviare un videomessaggio di saluto, il cui rischio è apparire ancora di più come una plastica presa di distanza.

Se il Professore tiene la sua tenda lontana, lontanissima dal Partito democratico (lo dimostra la sua assenza al decennale di sabato), a maggior ragione non pensa di piantarla nel campo di un partitino alleato o, peggio, di una possibile lista civetta. Nella coalizione disegnata da Renzi, Prodi intravede il contrario delle intenzioni dichiarate e delle sue speranze: una frantumazione del centrosinistra se è possibile più estesa e più confusa rispetto a oggi. È vero che la legge elettorale va verso la logica coalizionale, ma è anche vero che una ritrovata unità si realizza «con la politica, non con le regole», ha detto Prodi agli amici in queste ore. E una politica in grado di ricucire i pezzi del centrosinistra, Prodi non la vede proprio. Nè da parte di Renzi nè da parte di altri. «Il centrodestra lavora da mesi a ricomporre il quadro e adesso che c'è lo strumento, ovvero la legge elettorale, arriva già pronto. Basta leggere giorno per giorno come sono cambiate le parole di Salvini».

Il piano di Renzi potrebbe essere quello di separare, dopo il voto, Berlusconi dalla Lega per fare una maggioranza di governo. Ne ha parlato anche con il Professore. «Mi ha fatto capire che questo è il punto di arrivo — racconta Prodi ai suoi interlocutori — . Per me si sbaglia. Quella sarà una coalizione vera, come la Casa delle libertà. E non si dividerà dopo le elezioni».

La probabile rinuncia di Prodi all'appuntamento del 28 dimostra che a Bologna si nutre poca fiducia su un nuovo centrosinistra in grado di competere e battere le forze della destra. Manca la visione, il progetto e infine la volontà di giungere al risultato. Le dichiarazioni di Renzi del tipo "il candidato premier sono io" non aiutano affatto. Anche Carlo Calenda, altro ospite annunciato della convention, comincia ad avere qualche dubbio: assomiglia troppo all'esordio di un partito. «L'ho detto 60 volte che non mi candido. E ho avvertito gli organizzatori: vengo solo se si parla di Europa e non di elezioni».

Quel giorno dovrebbero prendere la parola anche Enrico Letta, Roberto Saviano e Giuliano Pisapia. Ma le voci sulla nascita di una lista elettorale stanno agitando anche il leader di Campo progressista. La sua presenza non è confermata. Benedetto Della Vedova, uno degli organizzatori, ha colto il pericolo di defezioni a catena. «So che Prodi è arrabbiato per come è stato descritto l'evento», diceva qualche giorno fa. L'effetto dell'arrabbiatura potrebbe essere la definitiva rinuncia.

L'ennesima assenza del fondatore dell'Ulivo e del Pd a un evento legato al centrosinistra dimostra il disincanto del Professore. Si aspettava qualche segnale in più anche da Pisapia. A giugno, richiesto di un consiglio, gli aveva suggerito: «Adesso non ascoltare nessuno. Mettiti a girare l'Italia e basta». L'ex sindaco gli aveva domandato: «Ma come? In treno, in pullman?». «Vuoi un'idea nuova? Usa l'Ape», aveva risposto Prodi. Come dire: stai in mezzo alla gente. L'estate è passata e il giro d'Italia non c'è stato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE VOLTE PREMIER
Romano Prodi, fondatore dell'Ulivo e del Pd, è stato due volte premier: tra il 1996 e il 1998 e tra il 2006 e il 2008.

> Il Professore deluso pure da Pisapia. A giugno gli disse: "Gira l'Italia. Come? Magari usando l'Ape..."

Il treno di Renzi e il programma

Piero Fassino. L'ex sindaco di Torino: "Smettiamo di discutere sui leader, siamo l'unico argine alle destre
E senza i democratici non esiste il centrosinistra"

"Basta fuoco amico su di noi modello Macron per le liste metà nuovi metà veterani"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Lo sport di questo momento è sparare sul Pd. Finché lo fanno Salvini e Di Maio ci sta, sono avversari. Ma che esponenti politici del centrosinistra e intellettuali ogni giorno delegittimino la credibilità dei Dem è un esercizio masochistico. Il Pd con tutti i suoi limiti è l'argine contro le due insidie: deriva populista o ritorno del centrodestra. Demolirlo è segare l'albero su cui si è seduti». Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds, che sciolse per far nascere il Pd, difende il partito e ne rivendica la vitalità .

Fassino, non crede che l'eccesso di personalismo di Renzi abbia accentuato i dissensi e creato divisioni insanabili?

«Non ricordo leader che siano stati indiscussi. I leader vengono amati solo quando cessano di essere leader e santificati quando non ci sono più. E non è il carattere di un leader il centro della politica. La discussione va fatta sull'Italia, sul suo futuro».

Ma dieci anni di Pd si sentono tutti. Dalla fusione di Ds e Margherita si è giunti alle scissioni.

«Il Pd è nato nel 2007. Subito dopo è iniziata la più grave e lunga crisi economica che l'Italia, l'Europa e il mondo abbiano conosciuto. Ceti popolati e strati intermedi si sono ritrovati dentro un contesto di crisi e non di sviluppo. Questo ha pesato, tanto più per un partito di sinistra che a quei ceti si rivolge. Rispetto - anche se non condivido per nulla - chi ha deciso di scegliere un'altra strada, ma la stragrande maggioranza di chi ha scelto di fare il Pd oggi è nel partito. E non è vero che con la scissione è venuta meno una delle anime costitutive del Pd, quella di sinistra. Il progetto del Pd non è esaurito. Anzi le ragioni per cui è nato sono più forti che mai. E quel progetto - come dico nel mio libro *Pd davvero* - va rilanciato misurandosi con coraggio con le sfide di fronte a noi: immigrazione, sicurezza, lavoro, Europa».

Nella festa del Pd spiccavano i grandi assenti: Prodi, Parisi, Bindi, la minoranza dem, gli ex segretari Bersani e Epifani ormai a capo di un altro partito, D'Alema.

«Senza Prodi e l'Ulivo il Pd non sarebbe nato. Prodi continua ad essere un riferimento. Che vi fosse la festa per l'anniversario lo sapevamo tutti, a tutti è arrivato l'invito nella stessa forma. Ognuno ha scelto se esserci o no, nessuno è stato escluso a priori».

Veltroni invita ad avere l'umiltà dell'unità, anche con i fuoriusciti dem in Mdp e con Pisapia. È una strada percorribile?

«Il centrosinistra è un'alleanza larga. Senza il Pd il centrosinistra non esiste, ma il centrosinistra è più largo del Pd. La vocazione maggioritaria non è autosufficienza solitaria. Questo schema vale anche oggi. Però ci presentiamo agli elettori per governare e ci vuole un'intesa programmatica. Difficile l'alleanza tra chi vuole il Jobs Act e chi dice di non volerlo. I nostri avversari non stanno nel centrosinistra. Ma i matrimoni si fanno in due, con

PIERO FASSINO
Ex sindaco di Torino, è stato l'ultimo segretario dei Ds prima della nascita del Pd

> **D'ALEMA**
> Il suo rancore nei confronti di Matteo va al di là del dissenso politico

> **VELTRONI**
> Giusto il suo richiamo all'unità ma i matrimoni si fanno in due: che fa Mdp?

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfSWxGYXR0b1F1b3RpZGlhbm8jIyM5YzZmZmM0YS1jZGY2LTQxMGQtOTExZS00ZTU4NWQwOWU1NjQjIyMyMDE3LTEwLTE3VDA4OjM5OjE0IyMjVkvS